

ACAV informa

Associazione Centro Aiuti Volontari

INTERNATIONAL GROUP FOR TECHNICAL COOPERATION
WITH DEVELOPING COUNTRIES

Periodico di informazione e documentazione dell'Associazione Centro Aiuti
Volontari Cooperazione Sviluppo Terzo Mondo ANNO 40 • n. 1 • LUGLIO 2026

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Tassa riscossa - Taxe perçue - contiene I.R.

CREIAMO LAVORO



5x1000 ad ACAV: una firma che può cambiare una vita. Anzi, migliaia



ACAV informa Periodico di informazione e documentazione dell'Associazione Centro Aiuti Volontari Cooperazione Sviluppo Terzo Mondo
Aut. Tribunale di Trento n. 539 dell'11 aprile 1997

Il Consiglio Direttivo

Presidente: Giacomo Merlo

Vicepresidente: Laura Strada

Consiglieri: Ivan Alberti, Marta Avancini, Giorgio Boneccher, Renzo Franceschini, Italo Gilmozzi, Giambattista Toller, Luca Zeni

Organi di Controllo: Anna Giordano, Alessandro Battocchi, Ruggero Trentin

Area Comunicazione: Serena Brentari

Responsabile Ufficio Trento: Angela Coslop

Cliccate su www.acav.eu e troverete notizie sempre aggiornate sui progetti che insieme portiamo avanti!

ACAV Via Sighele, 3 - 38122 Trento tel. e fax 0461 935893

Ci sono luoghi in cui avere acqua pulita, andare a scuola o imparare un mestiere non è scontato. Con il tuo 5x1000 puoi contribuire a cambiare questa realtà.

Scegliendo ACAV, sostieni progetti che ogni giorno aiutano comunità africane a costruire un futuro più sicuro e dignitoso. Una semplice firma può diventare un pozzo che porta acqua a un villaggio, un banco di scuola per un bambino, una formazione professionale che offre a un giovane la possibilità di lavorare e mantenere la propria famiglia. Il tuo contributo aiuta a garantire salute, istruzione, sviluppo agricolo e opportunità di lavoro, promuovendo l'autonomia delle persone e delle comunità più vulnerabili.

COME DESTINARE IL TUO 5X1000 AD ACAV

Firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e degli enti del Terzo Settore" della tua dichiarazione dei redditi e inserisci il codice fiscale:

96009770221

Non ti costa nulla, ma per molte persone può fare una grande differenza.

Con una firma scegli di trasformare la solidarietà in opportunità, la speranza in futuro.

Scegli ACAV. Codice fiscale **96009770221**.

Care socie e soci, sostenitrici/ori, abbiamo da poco celebrato i 40 anni di ACAV e questo ci rende orgogliosi per quanto la nostra associazione ha potuto sviluppare a favore di quel lembo di Africa, il West Nile, a cavallo fra Uganda, Repubblica Democratica del Congo e Sud Sudan.

La manifestazione organizzata per l'evento e la risonanza sui media ci ha fornito una notevole visibilità con gli indubbi ritorni positivi per la sensibilizzazione delle persone verso l'Africa, attualmente poco considerata a causa degli eventi bellici in corso e della crisi economica che si sta manifestando sempre più evidente.

Peraltro, dopo essere ritornato in Uganda lo scorso luglio con Angela e Pier, debbo con forza confermare l'importanza dell'azione di Acav.

In particolare l'attenzione che poniamo per la formazione dei giovani è la conferma dell'efficacia del nostro operare. I nostri progetti stanno conseguendo risultati di ottimo rilievo, dandoci quindi fiducia anche della nuova direzione in cui da alcuni anni Acav si sta muovendo.

Nel 2026 dopo la riapertura delle iniziative in Sud Sudan (dove eravamo già presenti fino al 2016 quando sono scoppiate le tensioni tribali e la guerra che continua a generare veri e propri fiumi di profughi verso l'Uganda), facendo seguito al progetto realizzato con la Diocesi di Yei stiamo realizzando la riabilitazione di pozzi di acqua potabile per far fronte alla nuova epidemia di Ebola. Per combatterla efficacemente e fermare la sua espansione è necessario fornire acqua pulita e sicura. L'accoglienza dei profughi verso l'Uganda, problema che ci



vede operativi e impegnati da vari anni con la costruzione di scuole e progetti alimentari, rende necessaria la costruzione di un nuovo blocco di aule per i bambini profughi, 7 nuove aule e relativi servizi.

Il 2026 si è quindi aperto con nuovi obiettivi e programmi oltre i confini ugandesi a servizio dei più deboli che popolano quelle regioni e ai quali, come ha sempre fatto ACAV, non è sufficiente portare carità ma occorrono programmi di sviluppo attraverso l'accoglienza, la scuola e la formazione perché soprattutto i giovani possano guardare con più fiducia al futuro.

Un rinnovato grazie a tutti i soci e sostenitori.

*Giacomo Merlo
Presidente ACAV*





Lavoro in Uganda

L'economia ugandese negli ultimi decenni ha registrato una forte trasformazione economica e una crescita costante, ma il mercato del lavoro è ancora caratterizzato da attività di sussistenza e precarietà.

In Uganda quasi il 90% dell'occupazione totale è lavoro informale. È un tipo di lavoro che permette la sopravvivenza ma non ha tutele legali e sociali, è precario e sottopagato: agricoltura di sussistenza, commercio ambulante, mercati locali, artigianato ed edilizia.

Negli ultimi anni l'Uganda ha registrato una crescita economica significativa, sostenuta dai servizi, dall'agricoltura e dagli investimenti pubblici nelle infrastrutture, dal boom del settore petrolifero e delle costruzioni. Secondo la Banca Mondiale, dopo il rallentamento causato dalla pandemia di COVID-19, il PIL ugandese è tornato a crescere stabilmente, con tassi superiori al 5% annuo e prospettive di ulteriore sviluppo. Tuttavia questa crescita economica non si è tradotta in un miglioramento equivalente delle condizioni lavorative della popolazione.

Il lavoro informale è strutturale, un'ancora di salvezza per milioni di giovani e donne. Il tasso di disoccupazione ufficiale risulta relativamente basso, intorno a pochi punti percentuali, ma questo dato tende a sottostimare la precarietà lavorativa. Il rapporto occupazione/popolazione in età lavorativa è elevato rispetto agli standard

internazionali, pari al 41,2%, proprio perché molte persone risultano "occupate" in attività informali o familiari a bassa produttività.





Il problema riguarda soprattutto i giovani. Una quota significativa di essi non è inserita in percorsi di istruzione, formazione o occupazione, con livelli più elevati tra le donne rispetto agli uomini.

Ogni anno milioni di giovani entrano nel mercato del lavoro, ma il settore industriale è ancora poco sviluppato e molti ragazzi completano gli studi senza possedere competenze adeguate alle richieste del mercato. Per questo motivo, il governo ugandese ha iniziato a investire maggiormente nella formazione tecnica e professionale in settori come meccanica, edilizia, falegnameria, sartoria, idraulica e agricoltura moderna.

Secondo uno studio dell'Uganda Business and Technical Examinations Board, **circa il 63% dei diplomati tecnici riesce a trovare lavoro entro un anno dal completamento degli studi, mentre circa la metà trova un'occupazione già nei primi sei mesi.** I migliori risultati occupazionali si registrano nei corsi di ingegneria meccanica e nelle professioni tecniche legate all'edilizia e alla manutenzione. Molti giovani diplomati trovano impiego nell'artigianato, nelle piccole industrie o avviano attività autonome, come officine meccaniche, laboratori artigianali o servizi tecnici.



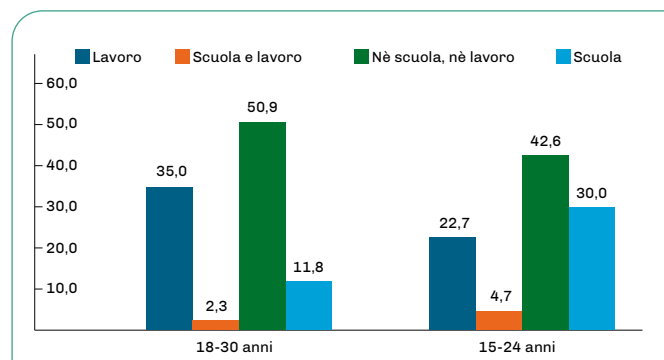
Nonostante questi progressi, milioni di persone dipendono ancora da attività agricole di sussistenza.

Accanto all'agricoltura si sviluppano il commercio informale, i trasporti urbani, la ristorazione e le attività artigianali. Nelle città molti giovani lavorano come venditori ambulanti, motociclisti dei "boda boda", meccanici, falegnami o sarti. Questi lavori sono spesso precari, poco regolamentati e caratterizzati da redditi bassi.

Un altro grave **problema sociale riguarda il lavoro minorile, che coinvolge circa il 40% dei minori**, soprattutto nelle aree rurali e agricole. Molti bambini e adolescenti lavorano per contribuire al reddito familiare, spesso rinunciando alla scuola.

Alla situazione fino a ora descritta, si aggiunge la questione dei rifugiati. Come ben saprete, l'Uganda ospita una delle più grandi popolazioni di profughi al mondo, con due milioni di persone provenienti principalmente dal Sudan del Sud, Repubblica Democratica del Congo e Sudan.

Il governo ugandese è spesso considerato un esempio relativamente positivo di accoglienza, poichè consente



Percentuale di giovani per stato lavorativo, Uganda Bureau of statistics, 2024



ai rifugiati di lavorare, muoversi liberamente e coltivare piccoli appezzamenti di terra. Ciononostante, il mercato del lavoro presenta forti disuguaglianze tra rifugiati e cittadini ugandesi. I rifugiati infatti hanno probabilità molto più basse di trovare un'occupazione stabile, partecipano meno al mercato del lavoro e registrano tassi di disoccupazione più alti. Inoltre, molti di loro svolgono lavori inferiori rispetto alle proprie qualifiche e ricevono salari più bassi rispetto ai lavoratori locali.

L'Uganda si trova quindi davanti a una sfida complessa: da una parte possiede enormi potenzialità grazie alla sua popolazione giovane, alle risorse naturali e alla crescita economica registrata negli ultimi anni; dall'altra deve affrontare problemi strutturali legati alla disoccupazione e alle disuguaglianze sociali.

Serena Brentari
area comunicazione ACAV

I BODA BODA

In Uganda i mototaxi, chiamati *boda boda*, sono molto più di un semplice mezzo di trasporto: rappresentano una vera rete di collegamento per milioni di persone e una fonte di reddito per moltissimi giovani. Si stima che il settore impieghi circa 1,2 milioni di conducenti in tutto il Paese, mentre nella sola Kampala circolano ogni giorno centinaia di migliaia di moto.

Il nome deriva dall'espressione inglese "border-to-border", usata originariamente per i trasporti lungo il confine tra Uganda e Kenya. Oggi, i *boda boda* sono indispensabili per raggiungere rapidamente villaggi, mercati, scuole e centri sanitari, soprattutto nelle aree dove il trasporto pubblico è limitato o inesistente.

Per molti giovani ugandesi guidare un mototaxi rappresenta una delle poche opportunità di lavoro disponibili e spesso la moto viene acquistata attraverso formule di pagamento rateale.

Una curiosità riguarda i veicoli utilizzati: gran parte dei *boda boda* è costituita da moto prodotte dalle aziende indiane Bajaj Auto e TVS Motor Company. Modelli come la Bajaj Boxer e la TVS HLX sono particolarmente apprezzati per la loro robustezza, l'affidabilità e i bassi costi di manutenzione, qualità essenziali sulle strade ugandesi.



Pur dovendo affrontare problemi legati alla sicurezza stradale e alla regolamentazione del settore, i *boda boda* restano uno dei simboli più riconoscibili dell'Uganda moderna e svolgono un ruolo fondamentale nell'economia e nella vita quotidiana del Paese.

Angela Coslop
Responsabile Ufficio Trento

Uganda: il mercato del lavoro

Come spesso accade da noi, in Occidente, anche in Uganda mercato e forza lavoro non si incrociano. Gli imprenditori cercano professionalità che non trovano. Il progetto RESYEE cerca di dare una risposta.

Dopo aver analizzato le difficoltà che molti giovani ugandesi del West Nile incontrano nell'accesso al lavoro, la domanda è inevitabile: come trasformare queste sfide in opportunità? ACAV risponde con l'avvio del progetto **RESYEE, Regional skills development for youth employment and entrepreneurship**, realizzato grazie al sostegno della Fondazione San Zeno e della Fondazione Gino Lunelli.

L'iniziativa nasce da un'analisi del mercato del lavoro nel West Nile, che ha evidenziato una realtà già nota a molti giovani della regione: trovare un lavoro stabile è difficile, ma spesso è ancora più complicato trovare una formazione che permetta di acquisire le competenze realmente richieste dalle imprese.

RESYEE coinvolgerà giovani rifugiati e delle comunità ospitanti nei distretti di Arua e Koboko con l'obiettivo di accompagnarli verso maggiori opportunità di lavoro e di autonomia economica.

La novità del progetto sta nel proporre percorsi differenziati: i ragazzi e le ragazze più vulnerabili potranno frequentare corsi professionali di base, affiancati da attività per rafforzare le competenze personali e da apprendistati presso imprese locali. Altri giovani, già diplomati ma ancora esclusi dal mercato del lavoro, seguiranno percorsi tecnici più avanzati, con periodi di tirocinio più lunghi.



Un aspetto particolarmente importante sarà il coinvolgimento diretto delle imprese del territorio: attraverso collaborazioni, attività di mentoring e momenti di confronto con i centri di formazione professionale, il progetto vuole favorire un dialogo costante tra chi forma i giovani e chi, in futuro, potrà offrirgli un'opportunità lavorativa. In questo modo, le competenze insegnate potranno essere sempre più vicine alle reali esigenze del mercato del lavoro.

Inoltre, tutti i partecipanti avranno accesso a corsi di educazione finanziaria e gestione d'impresa, strumenti fondamentali per chi desidera avviare una piccola attività economica. Per i giovani più vulnerabili saranno previste opportunità di accesso al credito agevolato. Accanto alle attività di formazione, il progetto prevede anche una collaborazione con due ricercatori dell'università di Bologna e Tilburg per approfondire la conoscenza delle dinamiche occupazionali del West Nile. Comprendere meglio come si incontrano domanda e offerta di lavoro permetterà non solo di migliorare l'efficacia delle attività previste da RESYEE, ma anche di raccogliere indicazioni utili per future iniziative a favore dei giovani della regione.

Dietro i numeri ci sono le storie di centinaia di ragazzi e ragazze che cercano di mettere a frutto le proprie capacità, e RESYEE nasce proprio per questo, per trasformare competenze e aspirazioni in possibilità di lavoro.



Serena Brentari
area comunicazione ACAV



Emergenza ebola nella Repubblica Democratica del Congo

Un aiuto concreto per proteggere medici, infermieri e famiglie

Rhino Camp. Centro registrazione per rifugiati

ACAV ha ricevuto una richiesta urgente di sostegno dalla Zone de Santé di Adi, nella provincia dell'Ituri, Repubblica Democratica del Congo, dove è in corso una nuova epidemia di Ebola e dove ACAV sta realizzando un'importante iniziativa a sostegno degli agricoltori locali.

In prima linea contro la malattia ci sono medici, infermieri e operatori sanitari che ogni giorno assistono la popolazione in condizioni estremamente difficili e con risorse molto limitate.

L'ospedale e i centri sanitari della zona stanno cercando di contenere il contagio, curare i malati e proteggere le famiglie, ma mancano molte delle attrezzature indispensabili per lavorare in sicurezza.

Di cosa c'è bisogno

La richiesta ricevuta riguarda principalmente:

- dispositivi di protezione per il personale sanitario;
- strumenti di base per visite, diagnosi e monitoraggio dei pazienti;
- disinfettanti e materiali per la pulizia e la sanificazione;
- letti, materassi e biancheria per il reparto di isolamento;
- supporto alle attività di informazione e prevenzione nelle comunità locali.

Si tratta di materiali semplici ma essenziali che possono contribuire a salvare vite umane e a limitare la diffusione dell'epidemia.

Perché intervenire subito

Quando si parla di Ebola, la rapidità di intervento è fondamentale.

Proteggere il personale sanitario significa proteggere l'intera comunità.





Aiutare un ospedale a gestire correttamente i casi sospetti significa ridurre il rischio di contagio per centinaia di persone.

Informare la popolazione significa prevenire paure, comportamenti rischiosi e nuovi focolai.

Cosa farà ACAV

ACAV è in contatto diretto con il direttore sanitario della Zone de Santé di Adi e con il personale medico locale.

Le risorse raccolte saranno utilizzate per acquistare e mettere rapidamente a disposizione i materiali prioritari richiesti dalle strutture sanitarie impegnate nell'emergenza.

L'obiettivo è fornire un aiuto concreto, immediato e verificabile a chi sta affrontando l'epidemia sul campo.

Come puoi aiutare

Anche un piccolo contributo può fare la differenza. Una donazione può contribuire ad acquistare materiale di protezione per un infermiere, prodotti per la disinfezione degli ambienti, attrezzature per il reparto di isolamento o strumenti per le attività di prevenzione nelle comunità. In momenti come questi, la solidarietà può trasformarsi in protezione, cura e speranza. Aiutaci a sostenere chi ogni giorno lotta per salvare vite umane. Puoi contribuire con:



20 EURO
doni prodotti per la disinfezione



50 EURO
doni kit base di protezione
(tute protettive, mascherine, stivali di gomma, guanti)



100 EURO
contribuisci all'allestimento del reparto di isolamento

IBAN: IT63 J083 0401 8130 0001 3314 874

Ebola, non può essere solo emergenza

L'Ebola è tornata con il suo carico di vittime e di minaccia per i bambini soprattutto, perché bambini e adolescenti hanno una probabilità di morire quasi doppia rispetto agli adulti.

Il focolaio è nella Repubblica Democratica del Congo, dove quasi tre milioni di bambini sono a rischio. L'epicentro dell'epidemia si trova nella provincia di Ituri e ora, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, c'è un'alta percentuale di possibilità che arrivi in un paese già provato come il Sud Sudan.

La precedente grande epidemia di Ebola nella RDC durò quasi due anni, nonostante esistessero vaccini e farmaci efficaci. Ma contro l'attuale ceppo, il Bundibugyo, per ora non ci sono terapie e le persone colpite possono ricevere solo cure di supporto. **Fondamentale è la prevenzione.**

La Repubblica Democratica del Congo è una delle regioni più instabili del continente africano. Le guerre infinite tra gruppi armati ostacolano le azioni mirate a controllare l'epidemia, insieme alle migrazioni continue delle popolazioni in fuga che facilitano il contagio. Nella Repubblica del Congo il sistema sanitario è debole, ci sono poche risorse umane ed economiche, diversa la situazione nel vicino Uganda, dove si sono registrati alcuni casi, ma il sistema sanitario è più strutturato e in grado di reagire. Una situazione confermata dall'Unione Africana che ha comunicato che "il virus ebola in Uganda è sotto controllo".

Certo oltre all'aspetto sanitario, l'Uganda è alle prese con le conseguenze economiche provocate dall'allarme Ebola. Un settore importante come il turismo sta soffrendo per il crollo di presenze e questo significa mettere a repentaglio la sopravvivenza di intere comunità.

Questa epidemia, come quelle precedenti, costituiscono un test per la capacità della comunità internazionale. Il British Medical Journal sottolinea che il rischio è quello di perpetuare stati di emergenza senza investire abbastanza nei sistemi sanitari e nelle infrastrutture necessarie a rispondere a crisi future.

Laura Strada
Vicepresidente ACAV

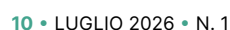


In molte zone rurali africane la maggior parte delle persone vive ancora oggi di agricoltura. In Paesi come l'Uganda circa l'80% della popolazione lavora nei campi. Però spesso si tratta di una agricoltura di sussistenza: si coltiva soprattutto per mangiare e sopravvivere, con poca possibilità di mettere da parte soldi, comprare le medicine che servono, mandare i figli a scuola o investire nel futuro.

Per capire bene, immaginiamo una famiglia contadina. Se coltiva solo mais o fagioli con ciclo stagionale, ogni volta deve ricominciare da capo. Se arriva una siccità, una malattia o un cattivo raccolto, la famiglia rischia di non avere né cibo né reddito.

È una condizione strutturale che impedisce di uscire dalla povertà. Per questo molti governi e organizzazioni internazionali stanno cercando di aiutare i piccoli contadini a fare un passo avanti: da un'agricoltura di sopravvivenza a un'agricoltura da reddito. E qui entra in gioco il caffè.

Il caffè è una coltura perenne. Una volta piantato, produce per molti anni e questo dà maggiore stabilità alle famiglie. Inoltre il caffè ha un mercato internazionale forte e relativamente sicuro: il mondo continua a bere caffè, e sempre di più cerca caffè di qualità, prodotto in modo sostenibile. **Per tanti piccoli contadini africani**





il caffè può quindi diventare la prima vera occasione per avere un reddito stabile.

Il Governo ugandese sta spingendo molto sul settore del caffè attraverso istituzioni nazionali come la Uganda Coffee Development Authority. L'obiettivo è aiutare milioni di piccoli agricoltori a migliorare produzione, trasformazione, qualità e accesso al mercato.

Anche l'Italia e l'Europa guardano con interesse a questo settore. Il Piano Mattei del Governo italiano e la strategia europea Global Gateway puntano a creare partenariati economici utili sia all'Africa sia all'Europa. Non

più aiuti "a fondo perduto", ma collaborazioni dove tutti possono avere benefici.

E il caffè è un esempio perfetto. Se in Uganda cresce una filiera del caffè più forte e organizzata i contadini ugandesi guadagnano di più, nascono cooperative e piccole imprese, si crea lavoro per giovani e donne, aumentano stabilità sociale e sviluppo. Ma allo stesso tempo anche l'Italia può ricevere benefici: aziende italiane possono acquistare caffè di qualità, si creano partnership commerciali, imprese, cooperative. Università e centri di ricerca italiani possono collaborare, si aprono opportunità economiche e industriali.

È proprio questa la nuova idea della cooperazione internazionale: crescere insieme.

Su queste basi ACAV e Soleterre stanno lavorando a una nuova iniziativa nel Nord Uganda legata alle filiere del caffè e del cacao.

L'idea è partire dai bisogni reali dei territori del West Nile e dell'Acholi, nel Nord Uganda, lavorando insieme a cooperative, municipalità, imprese e comunità locali per promuovere sviluppo agricolo, formazione professionale, cooperazione territoriale, resilienza climatica, innovazione e tracciabilità.

Il progetto non vuole limitarsi a distribuire aiuti, ma aiutare i territori a costruire sistemi economici più forti e duraturi. In questa prospettiva il Trentino può avere un ruolo importante.

In fondo il messaggio è semplice: aiutare un piccolo contadino africano a produrre meglio il suo caffè non significa solo aiutarlo a vendere qualche sacco in più. Significa creare stabilità, lavoro, dignità e sviluppo. E allo stesso tempo costruire nuove relazioni economiche e umane tra territori lontani che possono crescere insieme.

*Pierluigi Floretta
Direttore regionale ACAV*





L'oro rosso dell'Uganda

Sviluppo rurale e cooperazione internazionale lungo le rotte del caffè

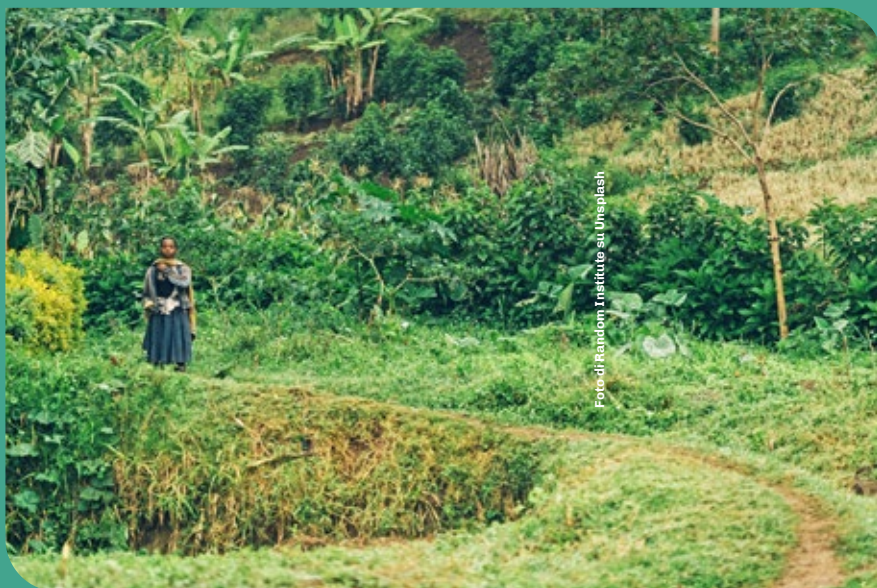
In Uganda il caffè non è una semplice coltura, ma il motore sociale ed economico che **garantisce il sostentamento di quasi due milioni di famiglie rurali**. Per la nostra associazione impegnata nella cooperazione internazionale, questa filiera rappresenta lo snodo cruciale per promuovere autosufficienza, sostenibilità ambientale e riscatto sociale.

La pianta del caffè (*Coffea*) si presenta come un arbusto sempreverde dalle foglie lucide. Dopo una fioritura bianca e profumata, genera le "drupe" (ciliegie) che a maturazione virano dal verde a un rosso intenso, racchiudendo i due chicchi.

La pianta esige climi tropicali stabili (18-25°C), piogge regolari e terreni vulcanici fertili. Gli altipiani dell'Uganda offrono l'habitat ideale per due specie distinte: Robusta, varietà forte, resistente e dal corpo deciso e Arabica, dall'aroma delicato, acidulo e fruttato.

Il settore agricolo genera circa un quarto del Prodotto Interno Lordo (PIL) ugandese e il caffè ne costituisce la voce commerciale più preziosa, posizionando il Paese ai vertici del continente e del mondo. Nell'ultimo anno il valore delle esportazioni di caffè ha superato la cifra record di 2,4 miliardi di dollari.





Giardini africani

In Uganda il caffè viene tradizionalmente coltivato all'ombra di alte piante da frutto, come banani e avocado, che lo proteggono dal sole forte e dal vento.

I piccoli appezzamenti sono chiamati "giardini africani". Le piante di caffè non crescono in monoculture intensive ma si coltivano sotto grandi alberi, in terreni ricchi di biodiversità, ricreando un ecosistema naturale che ricorda l'aspetto di un giardino.

Questa risorsa finanziaria è vitale per il bilancio nazionale, poiché contribuisce a finanziare le infrastrutture rurali, le scuole e i presidi sanitari periferici.

Nonostante l'eccellenza macroeconomica, il micro-coltivatore affronta gravi vulnerabilità. Oltre il 99% dei produttori gestisce piccoli appezzamenti familiari inferiori all'ettaro ed è esposto ai mutamenti del cambiamento climatico, alla volatilità dei prezzi e alla mancanza di tecnologie. **Il caffè viene ancora venduto prevalentemente "verde" (non tostato), lasciando il grosso del valore aggiunto in mano ai grandi intermediari globali:** l'Italia è il primo importatore di caffè ugandese.

La cooperazione internazionale interviene per invertire questa tendenza, spostando l'asse dall'incremento della quantità alla tutela della qualità e del lavoro attraverso:

- l'agroforestazione: diffondere la coltivazione mista (caffè all'ombra di alberi d'alto fusto o banani) per mitigare il calore, proteggere il suolo e garantire la biodiversità;
- associazionismo rurale: consolidare le cooperative locali per tagliare i passaggi intermedi della filiera, aumentando il potere contrattuale dei contadini e assicurando prezzi minimi equi;
- lavorazione in loco: esportare un prodotto semilavorato o certificato permette alle comunità di trattenere sul territorio la quota più ricca del valore generato.

Sostenere i piccoli produttori ugandesi significa quindi trasformare il consumo di una tazzina di caffè in un atto di solidarietà concreta e consapevole, capace di generare sviluppo autonomo e dignitoso.

Gianni Toller
Consigliere Direttivo ACAV



conclusi nel 2025/inizio 2026

ACQUA SICURA PER LA SANITÀ E LA PREVENZIONE DEL VAILO DELLE SCIMMIE**Dove:** Distretto di Madi Okollo, West Nile, Uganda**Finanziamento:** € 35.632,85**Ente finanziatore:** Fondazione Prosolidar**Cosa abbiamo fatto:** ACAV è intervenuta con la riparazione tecnica dei pozzi e con attività di educazione sanitaria mirate, accompagnando le comunità nella gestione diretta dei pozzi.**ACCESSO ALL'ACQUA SICURA PER PREVENIRE IL VAILO DELLE SCIMMIE NEL DISTRETTO DI MADIOKOLLO, UGANDA****Dove:** Distretto di Madi Okollo, West Nile, Uganda e Zone de Santé d'Adi, Provincia di Ituri nella Repubblica Democratica del Congo (RDC).**Finanziamento:** € 10.000,00**Ente finanziatore:** Comune di Trento**Cosa abbiamo fatto:** sono stati riabilitati da ACAV 4 pozzi, per ridare accesso all'acqua pulita, migliorando le condizioni igienico-sanitarie.**RISPOSTA ALL'EMERGENZA SANITARIA DEL VIRUS MPOX NELLE ZONE DE SANITÉ D'ADI, PROVINCE DEL L'ITURI, RDC****Dove:** Zone de Santé d'Adi, Provincia di Ituri nella Repubblica Democratica del Congo.**Finanziamento:** € 80.000,00**Ente finanziatore:** Provincia Autonoma di Trento.**Cosa abbiamo fatto:** dopo una richiesta di collaborazione da parte della Zone de Santé e della Chefferie di Kakwa per contrastare il vaiolo delle scimmie, sono state organizzate delle formazioni per il personale sanitario. Per le comunità locali sono stati organizzati delle attività di sensibilizzazione sui rischi del virus Mpox e sui corretti comportamenti da adottare. Sono stati perforati 4 nuovi pozzi ed altre 5 fonti d'acqua sono state protette.**EMERGENZA SUD SUDAN: RIABILITAZIONE DI 15 FONTI D'ACQUA NEL CENTRAL EQUATORIA STATE****Dove:** Diocesi di Yei, Central Equatoria State, Sud Sudan**Finanziamento:** € 80.000,00**Ente finanziatore:** Provincia Autonoma di Trento**Cosa abbiamo fatto:** Riabilitazione di 15 fonti d'acqua danneggiate nella diocesi di Yei. Con questo progetto siamo tornati operativi in Sud Sudan, a seguito di anni di impossibilità di lavorare nel Paese a causa del conflitto.**SUPPORTO ALL'INSERIMENTO SOCIO ECONOMICO DEI GIOVANI RIFUGIATI SUD SUDANESI CHE INTENDONO RIENTRARE NEL LORO PAESE****Dove:** Distretto di Terego**Budget di progetto:** € 64.253,20 (solo secondo anno)**Ente Finanziatore al 100%:** Fondazione San Zeno**Cosa abbiamo fatto:** abbiamo risposto alla crescente vulnerabilità dei rifugiati in Uganda, aggravata dall'instabilità in Sud Sudan e dai tagli agli aiuti. Sono stati formati 153 giovani rifugiati e locali con percorsi di formazione professionale e apprendistato, per migliorare la loro situazione economica.**VALUTAZIONE DELL'IMPATTO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE NELLA REGIONE DEL WEST NILE UGANESE****Dove:** regione del West Nile in Uganda**Ente finanziatore al 100%:** Fondazione San Zeno**Il progetto:** Lo scopo di ricerca è di valutare l'impatto dei progetti di formazione professionale, evidenziando il livello di integrazione socio-economica e di soddisfazione di vita dei partecipanti.

progetti pluriennali già in corso

P.A.C.E.: PROMOZIONE ASSOCIAZIONISMO E COOPERATIVISMO IN EST CONGO**Dove:** Chefferie di Kakwa, Zaki e Kaliko-Omi, Provincia dell'Ituri, in Repubblica Democratica del Congo (RDC).**Budget di progetto:** € 160.616,25**Ente finanziatore al 100%:** Fondazione Gino Lunelli.**Cosa facciamo:** Il progetto coinvolge 600 piccoli agricoltori nelle Chefferie di Kaliko Omi e Zaki in formazioni su tecniche agricole innovative e sostenibili, oltre a distribuire loro degli input agricoli come sementi ed attrezzature. Altri 300 contadini della Chefferie di Kakwa, sono stati af-

fiancati nella creazione e gestione di una cooperativa per aumentare il livello di commercializzazione dei prodotti e la collaborazione tra loro. La cooperativa è stata ufficialmente istituita nel 2025, eleggendo un consiglio direttivo e assumendo personale per la gestione e promozione dei prodotti.

SUSTAINABLE URBAN INTEGRATION OF DISPLACEMENT AFFECTED COMMUNITIES

Dove: città di Koboko e Arua, regione del West Nile, Uganda.

Budget di progetto: 1.070.945 dollari

Ente finanziatore al 100%: Ufficio delle Nazioni Unite per i servizi ed i progetti, UNOPS, Ufficio Nazioni Unite e EUTF, Fondo fiduciario d'emergenza dell'UE per l'Africa.

Cosa facciamo: ACAV affianca le amministrazioni locali di Arua e Koboko nel migliorare i servizi a disposizione della popolazione e dei rifugiati. Ad esempio, saranno costruite aule scolastiche per ridurre l'affollamento e migliorare l'accesso all'istruzione; inoltre, verranno migliorati i servizi sanitari, in modo da poter rispondere ai bisogni della crescente popolazione. Forniremo supporto alle amministrazioni nella progettazione e implementazione delle attività, affiancando dei funzionari nella gestione dei fondi e nelle rendicontazioni.

nuovi progetti pluriennali

RESYEE: REGIONAL SKILLS DEVELOPMENT FOR YOUTH EMPLOYMENT AND ENTREPRENEURSHIP IN WEST NILE

Dove: Arua e Koboko, Uganda.

Budget di progetto: € 348.695,71

Enti finanziatori: Fondazione San Zeno (71,6%), Fondazione Gino Lunelli (24,3%), altri (4,1%).

Cosa facciamo: formeremo nell'arco di 3 anni 336 giovani, dei quali 120 saranno giovani vulnerabili che potranno accedere a formazioni professionali di livello base, mentre altri 216 giovani diplomati dalle scuole superiori potranno intraprendere una formazione avanzata per ottenere delle competenze tecniche, maggiormente allineate con la domanda del mercato del lavoro. Potranno svolgere dei periodi di apprendistato presso aziende locali per imparare un mestiere attraverso un'esperienza concreta, oltre che a offrire percorsi di imprenditorialità e accesso al credito per avviare attività in proprio.

nuovi progetti

EMERGENZA SUD SUDAN: RIABILITAZIONE DI 15 FONTI D'ACQUA A MOROBO COUNTY

Dove: Contea di Morobo, Central Equatoria State, Sud Sudan

Finanziamento: € 80.000,00

Ente finanziatore: Provincia Autonoma di Trento

Cosa facciamo: Riabileremo 15 pozzi danneggiati, coinvolgeremo le comunità creando comitati di gestione, così da garantire uso corretto, manutenzione e prevenzione delle malattie nel tempo.

MIGLIORARE L'ACCESSO ALL'ACQUA SICURA NEI DISTRETTI DI MADI OKOLLO E TEREKO IN UGANDA

Dove: Distretti di Madi Okollo e Tereko, West Nile, Uganda.

Finanziamento: € 50.000,00

Ente Finanziatore: 8x1000 della Chiesa Valdese.

Cosa facciamo: ACAV sostiene i distretti di Madi-Okollo e Tereko con la riabilitazione di 16 pozzi non più funzionanti.

ACQUA PER LA VITA: RIABILITAZIONE DI 16 POZZI NEI DISTRETTI DI KOBOKO E ARUA, WEST-NILE UGANESE, UGANDA

Dove: Distretti di Koboko e Arua, West Nile, Uganda

Finanziamento: € 84.300,00

Ente Finanziatore: Regione Autonoma Trentino – Alto Adige.

Cosa facciamo: vogliamo restituire l'accesso all'acqua pulita nei distretti di Koboko e Arua per oltre 40.000 persone, riabilitando 16 pozzi fuori uso.

EDUCAZIONE AL FUTURO: COSTRUZIONE DI UNA SCUOLA PRIMARIA PER RIFUGIATI A RHINO CAMP – ZONA VIII, UGANDA

Dove: Zona Arua VIII, Rhino Camp, West Nile, Uganda

Finanziamento: € 161.100,00

Ente finanziatore: Regione Autonoma Trentino – Alto Adige

Cosa facciamo: costruiremo una scuola primaria con 8 aule attrezzate e servizi igienici, offrendo ai bambini un'istruzione inclusiva, sicura e di qualità.





La cooperazione cambia: aiuti, non carità

La Cooperazione Internazionale si sta evolvendo rapidamente. La drastica contrazione dei finanziamenti pubblici da parte degli Stati Uniti, dell'UE e dei singoli Stati impone agli aiuti internazionali una trasformazione radicale.

Nel mondo degli aiuti umanitari le regole non sono più le stesse: dall'assistenzialismo si sta passando ad un modello fondato sulla partnership pubblico-privato reciprocamente vantaggiosa. Non si tratta di fasi episodiche ma di trend. In questo contesto anche il modo di lavorare di ACAV si va ridefinendo.

Per molto tempo si è lavorato per aiutare i paesi poveri con lo spirito del "buon samaritano", semplicemente donando: soldi, aiuti, materiali, competenze. Oggi, anche grazie ai progressi che molti Paesi del Sud del mondo hanno fatto, si sta sempre più affermando una **nuova idea, più moderna e più concreta, e anche più efficace: la cooperazione non è carità, ma reciprocità.**

Significa che tutti possono dare qualcosa e tutti possono ricevere qualcosa. I Paesi europei possono offrire competenze tecniche, formazione, investimenti e relazioni istituzionali. I Paesi africani, invece, offrono grandi opportunità di crescita, nuove economie, giovani energie, risorse, innovazione locale e mercati in forte sviluppo. **Nasce così un rapporto di reciproca convenienza, dove entrambe le parti crescono insieme.**

Su questi principi si basa anche il Piano Mattei promosso dal Governo italiano, così come le grandi strategie dell'Unione Europea, a partire dal Global Gateway.

L'obiettivo è costruire partenariati veri, non interventi calati dall'alto. Non più qualcuno che decide per altri, ma territori che lavorano insieme per creare sviluppo duraturo.





Delegazione dell'Unione europea in visita ad Arua e Koboko

Il progetto SUIDAC, che in questo momento rappresenta l'iniziativa più importante che ACAV sta realizzando, si inserisce pienamente in questa nuova visione. In questo progetto il nostro ruolo cambia profondamente. Non più l'organizzazione straniera che realizza direttamente tutte le attività al posto delle istituzioni e comunità locali. Siamo invece partner tecnici delle amministrazioni locali, aiutandole a progettare, pianificare, realizzare e rendicontare al donatore le progettualità che definiscono il loro percorso di sviluppo.

Attraverso SUIDAC, ACAV fornisce assistenza tecnica alle municipalità ugandesi, accompagnandole nella definizione dei bisogni del territorio e nella ricerca delle soluzioni più adatte. Questo permette di creare progetti più concreti, più condivisi e più sostenibili nel tempo.

Essere presenti accanto alle amministrazioni locali consente ad ACAV di conoscere meglio i reali bisogni dei territori in cui opera e di intercettare nuove opportunità di finanziamento disponibili attraverso l'Unione Europea, il governo italiano, le fondazioni private e la Provincia Autonoma di Trento.

Proprio la Provincia Autonoma di Trento ha recentemente lanciato un messaggio molto chiaro agli attori trentini della cooperazione: lavorare sempre più a stretto contatto con i partner locali, partire dai loro piani di sviluppo, costruire insieme progetti concreti, condividerli con i funzionari PAT e insieme cercare fonti di finanziamento. **L'idea è mettere in rete le competenze del territorio trentino – università, cooperative, centri di ricerca, imprese e associazioni – per creare partenariati forti** dotati delle competenze capaci di accedere ai finanziamenti nazionali e internazionali e rispondere in modo preciso ai bisogni delle comunità assistite. **È una svolta importante. Una cooperazione più matura, più**

concreta e più vicina alle persone. Non più semplice assistenza, ma costruzione comune di un futuro dove insieme ai nostri partner del Sud del mondo rispondiamo alle enormi sfide che ci attendono.

*Pierluigi Floretta
Direttore regionale ACAV*

SUIDAC

Il progetto **SUIDAC (Supporting Urban Integration of Displacement-Affected Communities)** è finanziato dall'**European Union Trust Fund (EUTF)/Unione Europea** e implementato da **Cities Alliance**, organismo ospitato da UNOPS. In Uganda, il progetto è realizzato da **ACAV** come partner tecnico nei comuni di Koboko e Arua. SUIDAC mira a favorire l'integrazione sostenibile tra rifugiati e comunità ospitanti attraverso il miglioramento di istruzione, salute, mezzi di sussistenza, infrastrutture WASH e servizi urbani. Inoltre, rafforza le capacità delle amministrazioni locali nella pianificazione urbana inclusiva e nella gestione dei servizi pubblici. Il programma è attivo in **cinque Paesi dell'Africa subsahariana**: Uganda, Etiopia, Somalia, Sudan e Repubblica Democratica del Congo, coinvolgendo nove città tra cui Koboko e Arua. L'obiettivo generale è promuovere la coesione sociale, migliorare l'accesso ai servizi essenziali e creare opportunità economiche per le comunità vulnerabili colpite dagli sflamenti forzati.

Nuove frontiere della cooperazione

La strategia della Provincia autonoma di Trento per il prossimo futuro

Abbiamo partecipato con grande interesse alle due giornate del workshop *"Orizzonti della cooperazione internazionale trentina"*, tenutesi il 6 e 7 maggio e promosse dalla Provincia autonoma di Trento insieme alla Federazione Trentina della Cooperazione. È stato un importante momento di confronto sul futuro della cooperazione internazionale e sul ruolo del sistema trentino in uno scenario globale sempre più complesso.

L'iniziativa ha dato ad ACAV la possibilità di confrontarsi con numerosi attori del territorio trentino: istituzioni provinciali, associazioni, realtà della cooperazione, Confindustria, Università, FBK, Federazione delle Cooperative e altri soggetti impegnati nei processi di sviluppo internazionale. È stato un momento prezioso non solo per ascoltare riflessioni e prospettive sul futuro della cooperazione, ma anche per creare dialogo, scambiare esperienze e costruire nuove connessioni.

ACAV era già consapevole dei cambiamenti in corso nel sistema della cooperazione internazionale, profondamente mutato negli ultimi anni non solo per la riduzione delle risorse disponibili, ma anche per la crescente richiesta di competenze e professionalità sempre più specifiche. Per questo siamo particolarmente contenti di vedere aprirsi uno spazio strutturato di confronto e coordinamento tra realtà diverse, accomunate dalla volontà di costruire collaborazioni sempre più efficaci e concrete.

Dal workshop è emersa con forza l'idea che, nonostante le difficoltà e le tensioni internazionali, la cooperazione continua ad avere un ruolo fondamentale.

Torniamo da queste giornate con entusiasmo, nuovi contatti e la convinzione che il dialogo tra territorio, istituzioni e organizzazioni sia oggi più importante che mai.

Angela Coslop
Responsabile Ufficio Trento



Semina amore

Sono più di 3.000 le persone nel campo profughi improvvisato nella Chefferie di Kakwa. Tanti scappano dal Sud Sudan, altri arrivano dai campi profughi ugandesi



Adoro Rose ha sei figli, suo marito è stato ucciso durante il conflitto in Sud Sudan. È scappata sei mesi fa in Repubblica Democratica del Congo, senza niente, nella speranza di trovare un posto sicuro lontano dal rumore degli spari.

Vive in tenda nel campo profughi improvvisato nella Chefferie di Kakwa, riceve del cibo una volta al giorno e l'unico modo per avere dell'acqua è raccoglierla da fonti non protette, mettendo a rischio la propria salute. La maggior parte dei rifugiati sono donne, anziani e bambini.



A gennaio di quest'anno, ACAV ha ricevuto una richiesta di aiuto da parte delle autorità della Chefferie. Isaac Dumba, nostro coordinatore progetto, ha visitato il campo per comprendere come meglio intervenire.

ACAV ora si sta occupando della messa in sicurezza di sei fonti, garantendo l'accesso all'acqua pulita: con quest'azione, vogliamo migliorare la situazione igienico-sanitaria, in crisi anche a causa della diffusione di un'epidemia di Ebola in RDC.

Allo stesso tempo, ci stiamo occupando di migliorare la sicurezza alimentare, distribuendo sementi e attrezzi agricoli. È con quest'obiettivo che **ACAV ha proposto ai sostenitori l'iniziativa Semina Amore per la Festa della Mamma. Regalando una borsina solidale**, i donatori hanno contribuito direttamente alla distribuzione di sementi di mais alle famiglie rifugiate, aiutando le mamme sud sudanesi come Adoro Rose a nutrire i propri figli. Un ringraziamento importante è per le aziende che hanno deciso di sostenere quest'iniziativa, mettendo a disposizione i loro prodotti per la realizzazione delle borsine: Pompadour, Prada Biscotti e Zuegg.

Grazie anche al Lions Trentino Südtirol Women and Men together for a better World, che ha sostenuto la nostra iniziativa e a Maria Grazia Dietre che crede in questo progetto come tutti coloro che hanno comprato le nostre borsine.

Serena Brentari
Area Comunicazione ACAV



Il diritto di avere un luogo nel mondo

«Ci rendemmo conto dell'esistenza di un diritto ad avere diritti», scriveva Hannah Arendt nel suo “Le origini del totalitarismo”. A distanza di decenni, quella frase continua a interrogare il nostro tempo.

Il 20 giugno, Giornata Mondiale del Rifugiato, istituita dalle Nazioni Unite, ci deve far interrogare sul destino di milioni di persone costrette a fuggire dalla propria terra per sopravvivere.

La Convenzione di Ginevra del 1951 definisce rifugiato chi è costretto a lasciare il proprio paese a causa di persecuzioni, guerre o violenze e non può farvi ritorno in sicurezza. Ma dietro questa definizione giuridica esiste una verità più profonda: un rifugiato è qualcuno a cui la storia ha strappato il futuro.

Secondo i dati dell'UNHCR, oggi oltre 117 milioni di persone vivono in condizioni di migrazione forzata. È uno dei numeri più alti mai registrati nella storia contemporanea. Eppure, la maggior parte dei rifugiati non arriva in Europa. Rimane nei Paesi confinanti, spesso poverissimi, dove comunità fragili condividono quel poco che possiedono.

È il caso dell'Uganda, oggi uno dei principali paesi africani di accoglienza, con oltre 2 milioni di rifugiati provenienti soprattutto dal Sud Sudan e dalla Repubblica Democratica del Congo. **Qui la parola accoglienza è una pratica quotidiana fatta di terra condivisa, scuole improvvisate, acqua, sementi, cure mediche, resilienza.**

Ed è proprio in questi territori di frontiera che opera ACAV accanto alle popolazioni rifugiate e alle comunità ospitanti.

A Rhino Camp, nel nord dell'Uganda, ACAV inizierà a breve i lavori per costruire una nuova scuola (vedi articolo dedicato in questo numero) e in Repubblica Democratica del Congo sta rispondendo all'emergenza dovuta all'arrivo nella Chefferie des Kakwa di più di 3.000 rifugiati



sud sudanesi. **Abbiamo lanciato la campagna “Semina amore” per poter assistere queste famiglie, perlopiù composte da donne e bambini, proteggendo sorgenti d’acqua e dando loro sementi e cibo.** L’obiettivo non è soltanto assistere nell’emergenza, ma costruire autonomia, dignità e convivenza pacifica.

C’è un aspetto che spesso dimentichiamo: la storia dei rifugiati non riguarda soltanto popoli lontani. Riguarda anche l’Europa, le nostre famiglie, le nostre memorie.

Dopo la Seconda guerra mondiale, milioni di persone furono costrette a lasciare le proprie case. Tra loro c’era anche mia nonna, bambina tedesca della Slesia, fuggita verso la Germania in un continente devastato dalla guerra e dalla fame. Prima ancora di essere una categoria politica o giuridica, il rifugiato è questo: una persona che perde improvvisamente il luogo che chiamava casa.

Quando oggi osserviamo i campi profughi in Uganda o nella Repubblica Democratica del Congo, rischiamo di considerarli realtà lontane, quasi appartenenti a un altro mondo. Eppure il Novecento europeo è stato attraversato dalle stesse ferite: famiglie separate, fughe improvvise, identità spezzate, bambini costretti a crescere lontano dalla propria terra.

Forse è proprio la memoria a poter generare empatia. Capire che **nessuno è davvero al riparo dalla storia e la condizione del rifugiato appartiene alla vulnerabilità universale dell’essere umano.**

In un’epoca che sembra costruire sempre più muri – fisici, politici, culturali – esperienze come quelle di ACAV ricordano invece che la cooperazione internazionale può ancora essere un ponte. Silenzioso, concreto, umano.

Angela Coslop
Responsabile Ufficio Trento



Il perché della Giornata Mondiale del Rifugiato

La Giornata Mondiale del Rifugiato si celebra ogni anno il 20 giugno ed è stata istituita ufficialmente dalle Nazioni Unite nel 2000, con una risoluzione dell’Assemblea Generale. La prima celebrazione a livello globale è avvenuta nel 2001.

La scelta della data non è casuale: il 20 giugno l’Organizzazione dell’Unità Africana (oggi Unione Africana) celebrava in questo giorno la Giornata del Rifugiato Africano, per richiamare l’attenzione sulle numerose crisi di sfollamento nel continente. Con la decisione delle Nazioni Unite, la ricorrenza è stata estesa a livello mondiale, mantenendo la stessa data e trasformandola in un appuntamento globale di riflessione e sensibilizzazione sulla condizione dei rifugiati.





Come facciamo da tempo, in ACAV Notizie dedichiamo uno spazio allo staff della nostra associazione. Sono tutti lavoratori africani, amano il loro lavoro e sono tutti molto preparati. In questo numero facciamo la conoscenza di Eyotaru Lillian A. Bhoka e Onjima Bashir

Eyotaru Lillian A. Bhoka

Mi chiamo Eyotaru Lillian A. Bhoka, ho 53 anni, sono ugandese, sposata e madre di un meraviglioso figlio biologico, oltre che di 3 figli accolti in affido. Ho conseguito un Master in Scienze della Gestione, una Laurea in Contabilità e Finanza, una specializzazione post-laurea in Pianificazione e Gestione di Progetti e un Diploma in Amministrazione Aziendale. Sono entrata come funzionaria nel Governo ugandese nel 1999, ma nel 2003 ho scelto di lasciare il servizio pubblico per dedicarmi al lavoro umanitario e allo sviluppo sociale.

Porto in ACAV oltre 29 anni di esperienza nella gestione dei finanziamenti, nel controllo della conformità amministrativa, nella rendicontazione, nella programmazione, nella sensibilizzazione, nella creazione di reti di collaborazione e nel monitoraggio e valutazione dei progetti.

Da quanto tempo lavori per ACAV?

Lavoro qui da 5 anni e mi occupo delle attività legate alla gestione dei finanziamenti e al rispetto



delle procedure previste dal progetto SUIDAC nelle aree di Koboko e della città di Arua. È una scelta professionale di lungo periodo. In questa fase della mia vita lavorativa desidero stabilità e un ambiente in cui le mie competenze possano avere un impatto concreto. **L'obiettivo è aiutare le realtà coinvolte a diventare autonome nello svolgimento del proprio lavoro**, garantire trasparenza, valorizzare al meglio le risorse ricevute dai finanziatori a sostegno di progetti importanti.

Quali sono le competenze di chi lavora in questo settore?

Chi lavora in questo ambito deve avere grande attenzione ai dettagli, capacità di prevenire i rischi e un forte senso etico nella gestione delle risorse. È importante saper essere allo stesso tempo una figura di supporto per i gruppi di lavoro e una persona rigorosa nel far rispettare regole e procedure, così da proteggere l'organizzazione da possibili problemi economici o legali.

Secondo te, qual è il valore aggiunto del progetto SUIDAC rispetto ad altre iniziative?

Rispetto ad altri programmi di ACAV, come quelli dedicati all'acqua e ai servizi igienico-sanitari, all'agricoltura e alla sicurezza alimentare o al sostegno ai mercati agricoli, il valore aggiunto del progetto SUIDAC è rappresentato dal suo impegno nel rafforzare la capacità delle amministrazioni locali, dei governi e degli organismi regionali nel rispondere ai bisogni delle comunità rifugiate nelle aree urbane.

Quali cambiamenti hai osservato nella comunità dall'inizio del progetto?

La convivenza tra comunità ospitanti e rifugiati è diventata sempre più positiva. Grazie al crescente supporto tecnico fornito da ACAV, stanno migliorando sia la conoscenza sia la capacità di risposta ai bisogni legati allo sviluppo urbano, alle infrastrutture, ai servizi pubblici, alla buona amministrazione, alla tutela legale delle persone rifugiate e all'accesso ai diritti.

Come misuri il successo nel tuo lavoro?

Misuro il successo attraverso la capacità di trasformare sfide complesse in soluzioni concrete ed efficaci.

C'è qualcosa che ricordi con particolare piacere del periodo trascorso in ACAV?

Ho sempre apprezzato molto lo spirito di collaborazione che si vive qui. Ogni volta che ci siamo trovati

ad affrontare scadenze impegnative, mi ha colpito il modo in cui il nostro team ha saputo unirsi e trovare insieme soluzioni creative.

C'è qualcos'altro che vorresti dire sul tuo lavoro, su ACAV e sulle persone che supporti con il tuo impegno?

È profondamente gratificante far parte dello staff di ACAV in un ambiente di lavoro positivo e stimolante, che ha contribuito molto alla mia crescita professionale. Le vite delle persone raggiunte attraverso il mio lavoro e quello di ACAV rappresentano per me un ricordo prezioso e motivo di grande soddisfazione. La frase che più mi rappresenta è: "Rispettare gli standard significa agire correttamente; abusare delle regole significa non rispettarle."

*Interviste di Adraca John Baptist
traduzione di Serena Brentari*





Onjima Bashir, il nostro ingegnere

Mi chiamo Onjima Bashir, sono ugandese e ho 42 anni. Sono sposato e padre di due figli. Ho conseguito una laurea in Ingegneria Civile ed Edile presso la Kyambogo University e una certificazione professionale in Gestione dei Progetti rilasciata dal Project Management Institute (PMI).

Da quanto tempo lavori per ACAV e qual è l'aspetto che apprezzi di più del tuo lavoro?

Lavoro con ACAV da 5 anni e la cosa che apprezzo maggiormente è la possibilità di contribuire a progetti che

hanno un impatto diretto e positivo sulle comunità. Questo lavoro è molto più di una semplice professione. Significa poter contribuire concretamente a migliorare la vita delle persone.

Quali doti deve avere chi lavora in questo settore?

Innanzitutto una forte attenzione alla sicurezza e al rispetto dei tempi.

È importante anche sapersi adattare ai cambiamenti, lavorare bene in squadra e mantenere sempre la volontà di imparare e migliorarsi continuamente.

SUIDAC è un progetto articolato. Quali sono le tue responsabilità al suo interno?

Le mie responsabilità consistono nel fornire assistenza tecnica e collaborare strettamente soprattutto con gli ingegneri comunali e cittadini, per garantire che tutti i progetti infrastrutturali vengano completati nei tempi previsti, nel rispetto del budget approvato e degli standard qualitativi richiesti.

Puoi fare un esempio concreto per comprendere meglio cosa significa "assistenza tecnica"?

Significa mettere a disposizione un ingegnere sul campo che supporti le autorità locali nella revisione dei progetti tecnici, nella preparazione dei computi metrici, nella redazione della documentazione per le gare d'appalto e nel supporto durante le procedure di selezione delle imprese.



Significa inoltre seguire e supervisionare tecnicamente i lavori infrastrutturali affinché vengano completati nei tempi previsti, nei limiti dei costi stabiliti e secondo gli standard qualitativi richiesti.

Secondo te, qual è il valore aggiunto di questo progetto rispetto ad altre iniziative?

L'attenzione non solo alla realizzazione delle infrastrutture, ma anche alla qualità degli interventi e al rafforzamento delle competenze delle realtà locali.

Quali cambiamenti hai osservato nella comunità dall'inizio del progetto?

Il rafforzamento delle capacità degli attori locali coinvolti nel progetto.

C'è qualcosa che ricordi con particolare piacere del periodo trascorso in ACAV?

Una delle cose che ricordo con maggiore soddisfazione del mio lavoro in ACAV è vedere un progetto trasfor-

marsi da semplice idea a realtà concreta. Essere coinvolto fin dalle fasi di pianificazione e progettazione tecnica, seguire la realizzazione dei lavori e infine vedere le strutture utilizzate dalla comunità è stato per me motivo di grande gratificazione.

C'è qualcos'altro che vorresti dire sul tuo lavoro, su ACAV e sulle persone che supporti con il tuo impegno?

Lavorare con ACAV mi ha insegnato che il nostro impegno va ben oltre la costruzione di edifici o infrastrutture: significa creare cambiamenti reali e duraturi nella vita delle persone.

Ogni struttura completata, che si tratti di una scuola, di un centro sanitario o di uno spazio comunitario, contribuisce direttamente a migliorare i servizi per le comunità che accompagniamo ogni giorno.

*Interviste di Adraca John Baptist
traduzione di Serena Brentani*



La nuova scuola si fa

Costruire una nuova scuola in Africa è sempre un atto significativo, importante: se lo si fa in un campo profughi, dove migliaia di bambini rischiano l'emarginazione, lo è ancora di più

Nell'ultimo numero di "ACAV informa" vi ho portato con me nel viaggio che ho fatto lo scorso luglio in Uganda con la delegazione ACAV.

Se vi ricordate, avevamo fatto tappa a Rhino Camp, il quarto campo profughi più grande dell'Uganda, dove vivono oltre 204 mila persone tra rifugiati e richiedenti asilo, provenienti soprattutto dal Sud Sudan e dalla Repubblica Democratica del Congo. In quell'occasione vi avevo raccontato dell'incontro con il Camp Commander e della sua richiesta urgente: costruire una scuola nella nuova Zona VIII del campo.

Oggi possiamo finalmente condividere una bella notizia perché **grazie al finanziamento della Regione autonoma Trentino-Alto Adige, ACAV realizzerà questa nuova scuola primaria.**

La Zona VIII è stata aperta solo pochi mesi fa per far fronte all'arrivo continuo di nuove famiglie in fuga da guerre, violenze e povertà estrema. È un'area priva di

servizi: niente scuole, poche strutture, grandi difficoltà logistiche.

A Rhino Camp l'istruzione è una sfida enorme. Le scuole esistenti sono sovraffollate, **ci sono classi con un solo insegnante per più di 150 alunni.** Molti bambini non riescono a frequentare regolarmente e migliaia di minori rischiano semplicemente di restare esclusi dal sistema scolastico.

Per questo il progetto che realizzeremo insieme è così importante. La nuova scuola sarà composta da due blocchi di aule: sette classi per gli alunni dalla prima alla settima elementare e uno spazio dedicato agli insegnanti. Verranno inoltre costruite due batterie di latrine separate per bambine e bambini e la scuola sarà dotata di banchi, lavagne e arredi scolastici.

Non si tratta soltanto di costruire muri o tetti. In un campo profughi, una scuola è molto di più: è un luogo sicuro, un punto di riferimento, uno spazio dove i bambini possono ritrovare una quotidianità dopo aver vissuto esperienze drammatiche.

L'educazione, in contesti come questo, significa protezione. Significa ridurre il rischio di sfruttamento, lavoro minorile, matrimoni precoci e marginalizzazione.

ACAV è presente a Rhino Camp dal 2017 e conosce bene le difficoltà che le famiglie rifugiate affrontano ogni giorno. Per questo il progetto sarà realizzato in stretta collaborazione con l'Office of the Prime Minister ugandese, con UNHCR e con le autorità locali. Gli insegnanti saranno messi a disposizione dal governo ugandese, mentre la comunità parteciperà attivamente alla gestione della scuola attraverso un comitato scolastico e il coinvolgimento delle famiglie.

I lavori dureranno circa sette mesi e l'obiettivo è permettere già dal prossimo anno scolastico a circa mille bambini di iniziare o continuare il proprio percorso di studio.

In un momento in cui molti aiuti internazionali stanno diminuendo e le agenzie umanitarie faticano a rispondere ai bisogni più urgenti, poter avviare un progetto come questo assume un valore ancora più grande.

Continueremo ad aggiornarvi passo dopo passo sull'avanzamento dei lavori.

*Angela Coslop
Responsabile Ufficio Trento*



Coltiva il futuro

Ambiente, economia, sviluppo, tutto è connesso nel nostro mondo e ciò che ci sembra lontano è molto più vicino di quanto pensiamo.

Anche ACAV collabora al progetto nazionale **“Coltiva il Futuro - la metodologia dell'educazione esperienziale per far crescere le comunità educanti”**, coordinato in Trentino da GTV - Gruppo Trentino di Volontariato e promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, con il sostegno economico anche di Fondazione Caritro.

Il progetto educativo, portato avanti insieme a sette classi della scuola media dell'Istituto Comprensivo Trento 5, mira a trasmettere i principi dell'educazione ambientale, con particolare attenzione alle cause e agli effetti del cambiamento climatico a livello globale.

Attraverso attività in natura e momenti di riflessione, il percorso mette in relazione ciò che accade in Trentino con contesti molto lontani, dove GTV, ACAV e IPSIA del Trentino operano. **L'obiettivo è stimolare studenti e studentesse a comprendere come fenomeni ambientali, sociali ed economici siano strettamente interconnessi tra territori vicini e lontani.**

Tra aprile e maggio ogni classe ha partecipato ad un'uscita sul territorio trentino: Valsugana, Altopiano di Piné, Val di Fiemme e Valle dell'Adige. Le attività sono state arricchite dalla condivisione di fotografie e racconti dai diversi contesti. L'ultima tappa del percorso si è tenuta a Sant'Anna di Sopramonte, aperta anche alle famiglie, ai soci e ai volontari delle associazioni.



“Coltiva il Futuro” rappresenta un'importante occasione educativa per accompagnare i più giovani a leggere il cambiamento climatico non come una sfida lontana, ma come una realtà globale interconnessa che riguarda da vicino anche il Trentino e le comunità con cui le associazioni collaborano nel mondo.

*Benedetta Massignan
Coordinatrice GTV*



EMERGENZA EBOLA



Associazione Centro Aiuti Volontari
INTERNAZIONALE ONG DI COOPERAZIONE
NELLO SVILUPPO E UMANITARIA

In Repubblica Democratica del Congo è scoppiata la diciassettesima epidemia di Ebola. Nella Zone de Santé d'Adi, dove operiamo da anni, medici e infermieri lavorano ogni giorno mettendo a rischio la propria salute per curare gli altri. ACAV interviene fornendo materiale sanitario indispensabile per impedire la diffusione del virus, proteggere la salute e salvare vite.

È per questo che ti chiediamo un contributo per poter sostenere gli ospedali della Zone de Santé d'Adi.

RDC

OGNI GESTO
PUÒ FERMARE
L'EBOLA.
INSIEME, POSSIAMO
SALVARE VITE.

COSA PUOI FARE TU



20 EURO

DONI PRODOTTI
PER LA DISINFEZIONE



50 EURO

DONI KIT BASE DI PROTEZIONE
(TUTE PROTETTIVE, MASCHERINE,
STIVALI DI GOMMA, GUANTI)



100 EURO

CONTRIBUISCI
ALL'ALLESTIMENTO DEL
REPARTO DI ISOLAMENTO



**DONA ORA.
INSIEME, POSSIAMO
SALVARE VITE.**

**DONA TRAMITE BONIFICO IBAN
IT 63 J 083 0401 8130 0001 3314 874**



**SOSTIENI
GLI OSPEDALI**



**PROTEGGI
CHI CURA**



**SALVA
UNA VITA**